

L'illusione giustizialista

MASSIMO TEODORI

Sono due liberali a pronunziare parole di verità che aprono la prospettiva di un migliore futuro nel rapporto tra giustizia e politica dopo il processo Sme. Il presidente del Senato, Marcello Pera, esponente liberale di punta del centrodestra, dichiara: «Credo sia arrivata l'ora di (...)»

(...) chiudere il decennio tribolato nei rapporti tra politica e magistratura con delle riforme... È ora di voltare pagina». Enrico Morando, esponente liberale della minoranza riformista Ds, afferma: «La sinistra dovrebbe convincersi una volta per tutte che la fine delle polemiche di sapore giudiziario conviene a tutti... lo scomparire dei problemi del premier dalle prime pagine ha prodotto un esito positivo».

Si discute molto su chi abbia vinto e chi abbia perso nel processo di Milano che ha segnato l'apice dello scontro tra i pubblici ministeri che hanno dato fondo a tutti i mezzi dell'accusa e l'onorevole Previti che ha messo in atto ogni possibile risorsa per garantire la sua legittima difesa. A chi però guarda la vicenda non con l'ottica giudiziaria ma con l'attenzione rivolta agli interessi del Paese, la disputa sul bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno appare di scarsa importanza. La questione che d'ora in avanti dovrebbe più interessare è il modo per passare presto e bene da una fase storica nella quale le vicende giudiziarie sono state utilizzate per ottenere effetti politici ad una in cui tutto ciò non sia più possibile.

Il cambio di registro non è tuttavia semplice. È tuttora agguerrito quel partito giustizialista secondo cui la logica sostanzialista deve prevalere su qualsiasi altra regola anche se comporta il travolgimento delle giuste procedure e la strumentalizzazione discrezionale dell'obbligatorietà dell'azione penale. Il pubblico ministero Ilda Boccassini confessa alla *Repubblica* che «tiene più alla sostanza che ai modi dei processi» per cui «chi vuole voltare pagina vuole nascondere i fatti come polvere sotto il tappeto». Il giornalista Curzio Maltese dalle stesse colonne si rammarica che «la sentenza di Milano chiude una stagione storica e liquida per sempre

l'ipotesi, vagheggiata da qualcuno, di porre fine per via giudiziaria alla stagione del berlusconismo, così com'era stato per il Caf».

Ecco: a me pare che oggi il punto cruciale stia nell'evitare che la liquidazione della (prima) Repubblica per via giudiziaria possa ripetersi. Infatti nell'ultimo decennio è stata ostinatamente perseguita l'illusione, talvolta realizzata, dell'uso della giustizia come ciava per trasformare dei processi a un *tycoon* per fatti precedenti all'entrata in politica in assalti impropri contro il Silvio Berlusconi politico, architetto della coalizione del centrodestra e premier scelto dagli elettori. Voltare pagina oggi come chiedono tutte le persone di buona volontà, significa allora impedire che ciò che riuscì ai danni di Craxi e Forlani, poco importa se per volontà diretta o effetto indiretto della magistratura inquirente, non si ripeta con l'attuale capo del governo.

Dopo i processi di Palermo e Perugia ad Andreotti e dopo quelli per il Lodo Mondadori/Imi-Sir e Sme, svoltare nel rapporto tra politica e giustizia è un dovere per un Paese civile prima ancora che una necessità per alcuni. Se d'ora in avanti si tornasse a trattare la politica e la giustizia sui rispettivi terreni tenendo separate le due logiche ed abbandonando ogni accusa di strumentalizzazione, sarebbe un passo avanti per tutti. Gli avvocati tornerebbero ad esercitare la loro nobile professione nelle aule di tribunale senza far pesare il punto di vista privatistico in Parlamento. I magistrati rientrerebbero nel recinto delle loro aule di giustizia smettendola una buona volta di pretendere di fare le leggi e di porre il veto su quelle che non gradiscono. E i politici potrebbero occuparsi seriamente della riforma generale dell'ordinamento giudiziario che domani comincia ad essere discussa, rafforzando

una buona volta quelle garanzie individuali; quell'efficienza dell'amministrazione e quella neutralità della funzione che fino ad oggi hanno lasciato molto a desiderare.

La politica, infine, riacquisterebbe l'autonomia dai condizionamenti esterni che è uno dei suoi tratti più nobili. La maggioranza di centrodestra si libererebbe dal sospetto che alcuni provvedimenti in materia di giustizia siano stati affrettatamente varati per porre alcuni suoi esponenti al riparo dall'offensiva giudiziaria condotta nelle aule giudiziarie e sulle pagine dei giornali. L'opposizione di centrosinistra, a sua volta, si affrancherebbe dai girotondisti, dai massimalisti e dai dipietristi che non hanno mai smesso di coltivare la speranza di un ribaltone per via giudiziaria, impotenti nella battaglia politica, perdenti nella impostazione liberale ed incapaci di comprendere le regole dello Stato di diritto in una democrazia occidentale.

IL GIORNALE
25 novembre 2003
(2P)
[477 politica e finanza]